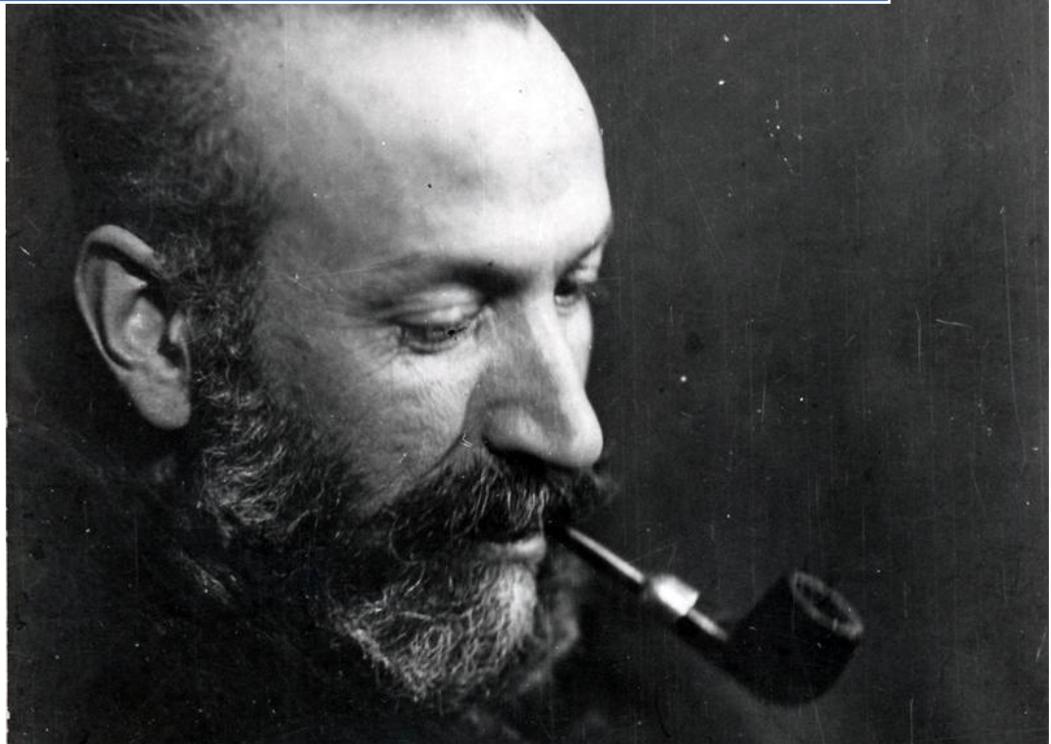


penso che tanti migliori frutti si
potranno ottenere quanto più si
educheranno i giovani al senso
della tolleranza e del rispetto per
tutte le opinioni e le credenze

Angelo Fortunato Formiggini

parole in libertà per una lettura ad alta voce



Scuola secondaria di primo grado
G. Ferraris - Modena - a.s 2018/19

PER COMINCIARE

(dalle EPIGRAFI)

Formaggino da Modena
Editore in Roma
sopportò sorridendo
XVI anni di dominazione fascista
che lo aveva raso al suolo.
Ma quando ignobili penne,
per atavico odio plebeo,
o per turpe mercede,
o per puro contagio tedesco,
iniziarono una campagna razzista,
sdegnato
si condannò a morte per alto tradimento,
sostituendosi al vero colpevole,
per stornare dalla sua Patria
amorosamente diletta
il danno e la vergogna.

27. VI. 38

I popoli in Guerra
che considerano Dio
come assoldato nelle proprie truppe
non sanno di quale bestemmia si rendano
colpevoli.

29. VI. 38

Rimpicciolita ha la radio
l'aiuola che ci fa tanto feroci:
in tutta quanta la Terra
le menti si incontrano ormai
nel medesimo istante:
a quando la intesa dei cuori?

29. VI. 38

FORMIGGINI INSEGNANTE

"Perché una guida etica civile (...) è assolutamente necessaria a chiunque voglia nobilitare e sentire tutto il pregio della propria esistenza.

E io credo che nella scuola di morale i giovani debbano essere educati a discutere sulle varie correnti di pensiero, perché solo con la libera discussione del pensiero altrui, essi potranno formarsi un pensiero proprio e conseguentemente una propria personalità (...).

I giovani studiosi non debbono essere politicanti, ma il liceo è come la porta della vita, varcata la quale ciascheduno ha, non il diritto soltanto, ma anche il dovere di portare il proprio contributo di idee e di idealità alla cosa pubblica (...); e penso che tanti migliori frutti si potranno ottenere quanto più si educeranno i giovani al senso della tolleranza e del rispetto per tutte le opinioni e le credenze che si agitano e si urtano nel perenne dibattito che è proprio della nostra vita"

lettera datata 21 giugno 1907, scritta per presentare il proprio programma al direttore del Liceo privato Ungarelli di Bologna.

(cit. in: Nicola Bonazzi "Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno"

Un bel mattino di maggio, nel 1908, svegliandomi mi accorsi che avevo le mani come prima, la faccia come prima, il naso come prima, tutto ancora come prima, ma pur essendo diventato completamente diverso: non ero più uno studioso, ero diventato un editore. La mia casa era una cucina, piccola, naturalmente, non la baracca, ma tanto è vero che restavano tutte le cose, qualche cosa di più, di meno, di tutto e di più, e le cose erano le stesse, ma erano diverse.



Angelo Formiggini

DIZIONARIETTO

**ROMPITASCABILE DEGLI EDITORI
ITALIANI COMPILATO DA UNO
DEI SUDETTI**

CASTELLOVOLANTE

FORMIGGINI EDITORE

La mia casa editrice è piccina, piccina, picciò.

Io, naturalmente, non la baratterei con un palazzo, tanto è vero che ho sempre resistito a tutte le seduzioni di tramutarla in qualche cosa di più grosso. Il mio maestro, Oliviero Franchi, mi raccomandava: «Sta ben sémper piccoli». E ho il rimorso di non avergli dato retta anche di più. Altro di me non voglio aggiungere per non fare arrossire l'inchiostro con cui queste righe saranno stampate. Chi vuole saperne di più, mi mandi il suo nome, cognome ed indirizzo, magari valendosi di una delle mie famose cedole librarie che si affrancano con 5 centesimi.

(A.F. Formiggini - Dizionarietto rompiscatole degli editori italiani)

FORMIGGINI: NULLA E' PIU' UMANO DEL RIDERE

"L'Europa nuova che dovrà sorgere dalle rovine della vecchia Europa dovrà essere civile e fraterna; non vi potrà essere fraternità se vi sarà oppressione di un popolo sull'altro, ma nemmeno se non ci sarà comunione di cultura tra i popoli. E converrà soprattutto che i popoli si conoscano nei loro aspetti simpatici ed umani, cioè appunto nella loro peculiare gaiezza e nelle particolari colorazioni che presso ciascuno di loro assume l'amore alla vita: ridere è amore di vita" (1914, Trent'anni dopo);

"L'affratellamento nel dolore pare che stia dichiarando bancarotta. Perché l'umanità nuova non potrà affratellarsi nella giocondità? Tentiamolo" (1918, Trent'anni dopo)

"Io sono persuaso che sia altamente provvidenziale oggi il grande rivolo di giocondità che la mia collezione farà dilagare irresistibilmente su tutto il Paese: nulla è più umano del ridere, nulla è più fautore di affratellamento in questo mondo di cani ringhiosi, nulla è più conciliante con la vita in questo secolo di *surmenage* e di irrequietezza e di nausea" (Il «Cucùlo» ovvero l'Amoroso Commiato, estratto dalla «Rivista pedagogica», dicembre 1912);

(cit. in: Nicola Bonazzi "Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno")

Lettera della moglie Emilia Santamaria allo scrittore Dino Provenzal

Roma, 11 dic. [1938]

Caro Professore,

(...)

Quel che ella ha supposto della fine di mio Marito è esatto. Fui chiamata telegraficamente a Modena, ma soltanto per le ultime formalità.

Che egli era profondamente triste lo sapevo – e lo sapevano tutti – ma speravo che l'affetto nostro e le mie parole – che volevano dimostrargli non poter essere né annullato né diminuito quanto egli aveva fatto per la coltura, e ispirargli la fede che ho, nella affermazione, vicina o lontana, della giustizia – avrebbero avuto il sopravvento.

Ma quel che egli ha attuato ora, l'aveva deciso fin da mesi, dal giugno credo (...)

Abbiamo sempre pensato e sentito insieme; ma questa volta la nostra visione della vita è stata antitetica. Certo è, che per continuare a vivere, avrebbe dovuto vedere tutto in modo diverso; e come si fa a cambiare un orientamento di pensiero?

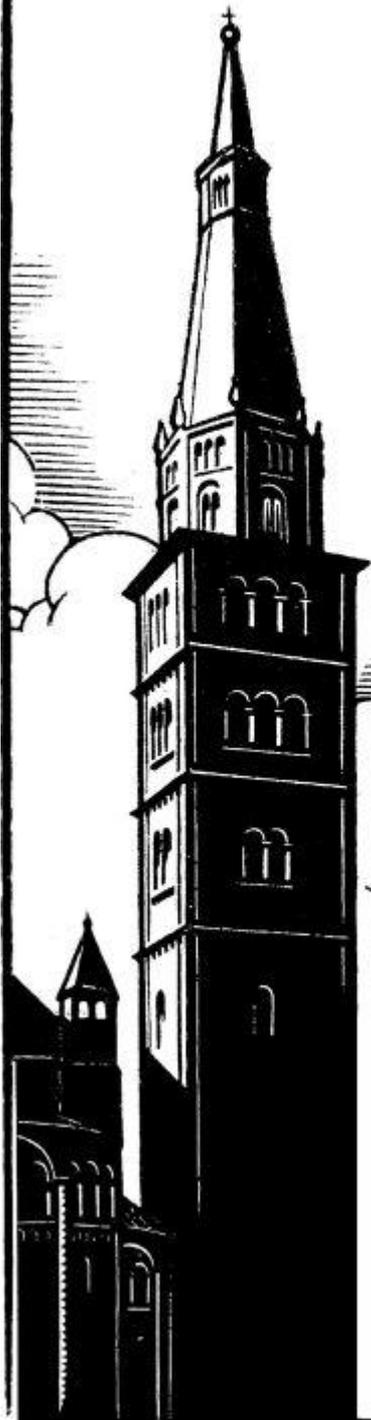
E vede? Io continuo a vivere; e la mia forza è nella mia combattività. (...)

Questo è il mio compito: fare che egli non sia morto, che il suo spirito continui a vivere per mio mezzo, e per mezzo di quelli che gli furono cari ed ai quali fu caro.

*in "Il professore e l'editore. Tre lettere inedite a Dino Provenzal" - a cura di Roberta Campagna
C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano Edizioni CUSL, Milano 2016*

A.F. FORMIGGINI

**PAROLE
IN
LIBERTÀ**



EDIZIONI ROMA

L'ULTIMA FICOZZA

- Tuk. Tuk. Tuk.

- Chi è?

- Uno Spirito.

- Non credo agli Spiriti e non amo le persone di Spirito: non vi ricevo, se non dite il vostro nome.

- Io non ho più nome. Anche il nome mi hai tolto. Avevo bussato per buona educazione, ma gli Spiriti non hanno bisogno che si apra loro la porta per entrare.

Eccomi qua: ti faccio il nuovissimo *saluto al Duce*. Se io fossi “opaco” mi vedresti agitare con forza l’avambraccio destro a pugno chiuso, mentre la mano sinistra tien salda la parte superiore del braccio.

Vorresti alzarti per fuggire, vorresti chiamare i tuoi moschettieri: ma l’asse Roma-Berlino, sul quale sei impalato, ti immobilizza e io te ne vedo luccicar la capocchia, di vero acciaio Krupp, in fondo alla gola.

Son diventato uno spirito proprio per avere il diritto di parlarti e tu sei costretto ad ascoltarmi immobile e muto, con gli occhi batraci orrendamente sbarrati.

Oh! Che losca figura!

Tu fai scrivere persino sui vespasiani *che hai sempre ragione*: finora i successi inauditi te l’hanno fatto credere. Ma questa volta non hai ragione porcalocanò e ne avrai presto la prova.

Hai cercato di far credere che il tuo razzismo è di vecchia data e che è una conseguenza della politica imperiale.

Balle.

Il razzismo coloniale non ha niente a che fare col tuo antisemitismo di marca tedesca (...)

Il “vizio tedesco” ha ghermito anche te.

Gli ebrei non costituiscono affatto una razza: sono il risultato di innumeri incroci avvenuti durante la diaspora. (...) Li tiene uniti, se mai, un vincolo religioso e la fedeltà ad una tradizione plurimillenaria.

Ma tu hai rotto gli stivali anche a quei tanti che dalla tradizione si erano da tempo affrancati e persino a quelli che se n’erano deterso il capo mediante lo *schampoing* del battesimo.

Hai così avvilita ed abbruttita la scienza avventuriera ed analfabeta, che ha dovuto piegarsi a dimostrarti per vero ciò che sa essere assolutamente falso.

(...)

L'Ebraismo non è una razza: di ebrei ce ne sono di tutte le razze, di tutti i colori, di tutte le filosofie, di tutti gli strati sociali.

Ci sono i bruni, i biondi, i castani e, purtroppo, ce ne sono anche dei rossi.

Ci sono quelli d'alta statura e i pigmei, grassi con tanto di pancia e magri allampanati, ce ne sono, sì, tanti molto brutti, senza averne colpa alcuna, ma (modestia a parte) ce ne sono anche di quelli che hanno una bella faccia franca che consola la vista e ben più rassicurante della tua.

Ce ne sono di quelli che sono ricchi sfondati, degli agiati, dei piccoli borghesi, dei nullatenenti e dei miserabili. Ci sono ebrei fatui e sciocchi, ma ce ne sono anche di illuminati e di illuminatissimi.

Ce ne sono di molto ignoranti e di quelli giunti alle più alte vette del sapere.

Ci sono i sinceri e i falsi, gli umili e gli spavaldi, gli avari e i dissipatori, i simpaticoni e gli antipaticissimi, quelli a fondo spirituale cupo e quelli tutta allegrezza ed euforia. Ci son quelli che fanno il bagno tutti i giorni ed altri che si lavano la punta estrema delle dita (delle mani), soltanto ogni 29 Febbraio.

Ci sono gli onesti e i disonesti. Ci sono gli eroi e i vigliacconi. Gli egoisti più induriti e quelli pronti a subire disinvoltamente il martirio come atto di ordinaria amministrazione.

Ci sono degli Ebrei che secondo il precetto hanno sulla fronte, sul braccio, e sullo stipite della loro casa la parola di Dio, cioè che pensano, agiscono, vivono secondo i comandamenti che la religione mosaica ha in comune col Cristianesimo.

Altri invece ci sono che credono di aver esaurientemente rispettata la legge scrivendo materialmente la parola di Dio su di un turacciolo e se lo legano materialmente sulla fronte e sul braccio con una sottile cinghia di cuoio e lo murano nello stipite della loro casa. Sono questi i discendenti diretti dei farisei.

Altri ancora ci sono che pur legandosi sulla fronte e sul braccio la parola di Dio sanno che questo non è che un simbolo, che non basta questo atto materiale e si studiano di vivere secondo i Precetti.

Ce ne sono di tutti quanti i partiti e di tutte le sfumature di partito.

Ne vuoi un esempio?

In casa mia si era in quattro fratelli: ci si voleva tanto bene, ma c'era fra di noi grande differenza di età e ciascuno era venuto su in ambiente diverso.

Il Maggiore era un ottimo ufficiale dell'Esercito il cui ricordo non è del tutto svanito fra i suoi camerati e i suoi subalterni superstiti. Egli era monarchico costituzionale. L'altro era clericale convinto e i preti di Modena lo ricordano ancora con grande cordialità. Egli soleva dirmi cose che facevano orripilare le mie viscere democratiche: che cioè "i preti erano più liberali di certi massoni". Giudicando dagli atteggiamenti dei preti d'oggi e di certi massoni di allora che ora sono fascisti, sono costretto a riconoscere che aveva ragione.

Il terzo era lettore infatuato del tuo *Popolo d'Italia*: non ne saltò mai una sola riga, leggeva tutto: gli articoli, le notizie (di cronaca, credo che ne leggesse anche gli annunci pubblicitari). Faceva un segnino rosso su ciò che aveva letto per esser ben sicuro che nulla gli sfuggisse. Fu fra i primissimi ad iscriversi spontaneamente al fascio di Modena. (Povero Pepo! Che fregatura!)

Poi ci sono io, l'ultimo e definitivo superstite della mia gente: tu mi giudichi un temibile antifascista.

(...)

Coerente coi miei principii antirivoluzionari, quando il Re ed il Papa ebbero inghiottito, riluttanti, il rospo fascista, quando sembrò che dalla inattesa forma di ordinamento politico e sociale dovessero derivare nuove fortune per la mia Patria, dimenticai disciplinatamente gli sberleffi che avevo ricevuto.

Non so che gusto e che vantaggio tu abbia avuto a prendertela ora anche con me e a mettermi in questo stato di esasperazione.

Ciascuno sia giudicato per quello che è, per quello che ha fatto e non dalle sue origini razziste [sic] che sono per natura problematiche ed equivoche. Sia giudicato ciascuno per i suoi meriti o per i suoi demeriti personali, senza cadere in sofismi di generalizzazione.

(...)

Può essere una cosa seria parlare oggi di razze pure? Il tuo ministro della Giustizia (me la saluti la Giustizia?) suole, quando si trova in libertà fra amici, recitare un mio sonetto giovanile scritto quarant'anni fa.

Un bidello della Università di Modena, spiega ad uno studente che cosa è L'Atavismo:

*Il latavismo è un fatto naturale,
è un micropo che c'è nella semenza
e che, con la funzione genitale,
al si trasmette nella discendenza.*

*Così, da una natura criminale,
salterà fuori de la delinquenza,
ed, invece, da gente per la quale,
si avranno buoni frutti in conseguenza.
Il luterò materno, si capisse
ch'è fatto come un stampo da sorbetti
indovve il figlio ci si costruisse.
Un spesso al suo papà non assomiglia,
ma al presenta invece dei difetti
di qualche caro amico di famiglia.*

C'è molta maggiore saggezza razzista in questo sonetto che in tutti gli epifonemi della tua scienza avventuriera ed analfabeta.

E ce n'è altrettanta nella sentenza icastica modenese la quale afferma che il razzismo
El-i-én totti ciaved!

Proprio così!

(...)

Anche un genio di terza classe avrebbe dovuto capire che l'orrenda tragedia che la Germania nazista ha scatenato nel mondo e di cui l'Italia è rimasta inopinatamente contaminata, dovrà ineluttabilmente avere una lieta conclusione. E la avrà.

L'umanità non è finita.

L'umanità non può finire.

L'umanità non finirà mai.

(...)

Il razzismo è stato la tua Caporetto a cui non potrà seguire per te Vittorio Veneto: ciò che è perduto è perduto.

Dicono che il '38 è un nuovo '24. Ma è peggio e di più.

Nel '24 facesti trucidare uno solo e pugnace. Nel '38 hai proditoriamente assalito cinquantamila cittadini assolutamente innocui.

E tu lo sai bene che erano innocui.

Ho scritto e riscritto questa *Ultima Ficozza* in mille modi fra l'angosciosa tema che invece di giovare alla mia Patria ed alla umanità potesse riuscirle dannosa e creare una maggior confusione.

Forse tu non vedrai mai questo mio sfogo che resterà inedito, ma lo leggeranno i *poster* perché gli orrori e le iniquità di oggi non abbiano a rinnovarsi mai più nel più lontano avvenire. Ma se tu leggerai queste pagine o altri le leggerà nessuno cada nell'errore di giudicarle l'espressione esasperata di un esponente di una razza, ma quella di un solitario *che s'era fatta parte per se stesso* e che si augura di richiamare la sua Patria immensamente diletta e possibilmente la umanità intera da un falso sentiero che la condurrebbe nell'abisso. Non si può, ad uno che ha pagato con la testa il diritto di parlare, negare rispettoso ascolto. I morti sono affrancati da ogni gerarchia e superano ogni gerarchia: il chiudere una bocca, già chiusa per sempre, per non udire ciò che ha detto con una buona fede documentata e consacrata dal martirio, sarebbe sacrilegio.

Italia! Italia! Italia!

Formaggino da Modena
Editore in Roma

Soggetti loricando
XVI anni di dominazione fascista
che lo aveva raso al fido.
Ma quando i fastidiosi giorni,
per atavico odio plebeo,
o per turpe mercede,
o per puro contagio tedesco,
iniziarono una campagna razzista,

degnato
fu condannato a morte per alto tradimento,
per stornare dalla sua Patria
amorosamente dilata
il danno, la resfuqua
~~di rimandare lo spirito dei tuoi Mentori~~

27. VI. 38

13h

EPIGRAFI

Tutto
avrei potuto credere
tranne che diventare
un martire della umanità.
È un mestiere che non mi piace:
preferivo
i "Classici del Ridere".

I Lug. 1938

Antenati,
vissuti in nerissimi tempi,
che aveste attestati di lode
per la vostra onestà
da prenci, da duchi, da Papi,
o tu, mio grande prozio,
che il Còrso aiutasti con l'oro
e con l'illuminato consiglio
per consacrare ai paria d'Europa
il diritto di viver con dignità,
o tu, Zio Felice Nacmani,
o voi, Zii paterni, Angelo e Fortunato,
Papà, Mamma,
Sorella Sofia,
e voi, o fratelli,
Giulio, Emanuele, Pepo
il postremo dei vostri, ricaduto nel bujo
delle età più remote
si affretta a raggiungervi:
Venitegli incontro allo Stige,
e dite alla Mamma che appresti
quei dolci *montini* di Pasqua
per fare gran festa.
Ma prima di fare fagotto
la voglio pur dire sulla faccia di bronzo
la giusta parola:
mamsèr!

I Lug. 1938

Ribaldo,
il tuo bieco destino
lo avevi segnato nel nome
soltanto nel dì che n'andrai
sarai veramente
BEN ITO.

3 lug. 38

Il tuo braccio destro gagliardo,
il tuo sosia,
il fratello tuo degno,
Dumini
dov'è?
L'hai forse soppresso?
Lontano poltrisce nel lusso?
Comunque tu "dumini" ancora:
l'Italia
è tutta un "duminio" per te.

23 sett. 38

Il passo dell'oca lontan non conduce,
ma sembra sì fiero e robusto
perché
il milite pensa: "Che gusto
mollare un bel calcio al mio Duce
là dove la schiena più schiena non è".

23. XI. 38

Ministro Alfieri, dove l'ho mai vista
quella romana tua faccia fascista?
Ecco, era là fra i busti in Campidoglio,
ma non ti ho ancora ben riconosciuto.
Dimmi, di grazia (ché saper lo voglio),
la tua è una testa di *bruto*
oppure una testa di *cassio*?
Propendo per questa... e ti "lassio".

25. XI. 38

I padri dicono ai figli:
vivere è necessario,
e lui
è padrone di tutte le vite,
è padrone di tutto,
di tutto.
Prendetela dunque la tessera
del pane,
ma nel più profondo del cuore
custoditela accesa
la fiamma de la libertà.

7. XI. 38

Giustizia
Illustri e cari “amisci”
Solmi Arrigo e De Francisci
ministri di Grazia e Giustizia
dite, di grazia, ahimè,
la giustizia dov’è?
Essa è proprio sparita.
Vado a cercarla nell’oltre vita,
ma sono così pessimista
che penso: e s’anche Iddio fosse fascista?

18. XI. 38

Arrigo Solmi
modenese
amico mio dalla infanzia,
storiografo invano di Ciro Menotti,
ha fatto le leggi fasciste
che annullano i miei diritti
di cittadino italiano
di pura marca “geminiana”.
I posterì della mia terra
diranno di lui:
“BRÓTT BOJA,
CHE TROJA!”

18. XI. 38

Libertà,
quando tu sei proscritta,
giustizia e dignità
vengon con te in esilio.
Sol restan sul posto le plebi
proterve.
Accademie. Università. Stampa
e tutti i civili consessi
diventano plebi
proterve.

28 ott. 38

La ditta Pirelli
fa soldi a palate:
le odierne coscienze
chi l'ha fabbricate?
Insomma,
son tutte coscienze di gomma.

18. XI. 38

L'Italia che Scrive?
Soppressa!
E il bel Dizionario "Chi è"?
Soppresso!
E il loro Editore?
Lo stesso!

17. XI. 38

Italia mia cara
mi affretto alla bara:
perché salvin "l'x"
mi vado a far "frix"
e per il "Chi è?"

Fo' un auto-da-fè
di me.

-

La casa sul foro,
mio vanto e decoro,
il Duce non piglia
alla dolce famiglia;
fors'anche le "lassia"
il poder sulla Cassia.

-

I libri miei tutti,
i belli ed i brutti,
acquistano pregio:
ormai me ne "fregio"
ma intanto l'Estense
darà gioje immense
alla "Casa del Ridere".
Mi vado a far friggere,
ma, alfin, poveraccio,
è il primo affarone che faccio.

23. XI. 38

La libertà
può anche esser considerata
un lusso
la dignità
no.

13 ott. 38



Formiggini nel suo studio a Genova. Alla macchina da scrivere la moglie Emilia Santamaria

ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI ED EMILIA SANTAMARIA FORMIGGINI: ULTIME LETTERE

Caro,

Volevo farti un discorso; ma non mi riesce facilmente parlarti in ufficio senza che ci sia qualcuno, o in casa, se non in presenza di Nando o della cameriera; così ti scrivo. Che tu sia afflitto, come altri "giudii" (!), della persecuzione, è giusto, anche se ci sia chi - in Italia, e non dico in Germania - abbia motivi ben più gravi di preoccupazione e di affanno.

Le cose storte, arcistorte, commuovono tutti: chi come me, alla ribellione e all'ira, chi all'avvilimento. Soltanto, la ragionevolezza di questo stato sentimentale sta nel limite a cui si arriva.

Non dico che tu, esteriormente, appaia troppo abbattuto; anzi, si può dire che ti porti bene: agisci, pensi, non ti lamenti; ti si potrebbe quasi chiamare stoico. Ma se l'interno corrisponde all'esterno; se, cioè, ti duoli del trattamento avuto, ma capisci insieme che la vita di una persona non consiste che in minima parte nelle contingenze esterne, e molto di più in quello che si è lavorato e prodotto, nella stima nell'affetto di chi vale, che cos'è questo parlare di "quando non ci sarai più", dei "poster", quasi ti sembrasse che il perdere la casa editrice e magari anche, in parte, la casa e, sia pure, il poderino, o quel che il diavolo voglia, dovesse ridurti un nulla e levarti anche la salute e la vita?

È curioso che tu, che stai sempre a parlare di noi, come se il nostro affetto fosse la cosa che conta di più, mostri poi quasi di dimenticartene, quando si affacci la perdita di quelli che i predicatori chiamano "beni terreni". Insomma: Nando ed io contiamo molto o poco? Se molto, pure dolendoti e arrabbiandoti (a scelta) per quel che ti accade, vorrei sentirti dire: "Mi muovo a destra e a sinistra per vedere di salvare il salvabile, perché è una specie di dovere verso di me non lasciarmi *succhiare* che il minimo possibile. Ma, in fine, quel che più conta non te lo possono levare; e cioè: la tranquillità che riacquisto col ritirarmi a vita privata; la soddisfazione che i miei libri e la mia opera restano a dimostrare l'impulso da me dato alla coltura italiana; la non minore soddisfazione che il trattamento che mi si usa sarà un nuovo marchio sulla fronte di chi già ne ha parecchi altri, e, infine, l'affetto sempre costante di mia moglie che - a dire la verità - non è da buttar via, e di un figlio che è un tesoro.

Tu sei affezionato a Nando; ma per i figlioli ci vuole un affetto attivo; e cioè egli deve avere in noi un esempio di come si lotta per vincere le difficoltà. E un esempio o l'altro avuto in questa età, può avere un'influenza decisiva per tutta la vita. Non gli ho domandato perché abbia pianto; ma la sua faccia scura quando mi ha detto della

soppressione dell'ICS, mi ha fatto capire che si addolorava del dolore tuo; il pianto che, poi, non ha potuto trattenere, mi ha fatto capire che lo colpiva profondamente il sentirti parlare come *in articulo mortis*.

(...)

La tua affezionatissima

EMILIA

R. 16.XI.38.

[Modena] 18 novembre 1938

A la mia Consorte,

rispondo alla tua nobilissima del 16 corrente. Veramente ti ho già detto due parole a voce, ma non ho potuto risponderti esaurientemente: soltanto ora posso dirti chiaro tutto.

Considero grande e massima ventura della mia vita quella di aver trovato una compagna del tuo eccezionale grado morale.

Non abbiamo avuto la fortuna di aver figliuoli che sarebbero stati i cittadini della futura città, gli uomini della futura umanità.

Forse è stato bene che figli non ne siano venuti, ché ora il mio sconforto sarebbe forse più grande.

Nando si dimostra saggio, intelligente ed affettuoso e anche questo è da mettere all'attivo. Avrei sperato che il nostro figlioccio potesse prendere il seguito della mia fatica quando mi fossero mancate le forze; mi sono spesso doluto che egli non abbia manifestato propensione per l'arte che mi ha ossessionato per XXX anni; ma è stato forse meglio così, perché ora un trapasso del mio lavoro in mani familiari non sarebbe stato tollerato e la persecuzione che ha colpito me, avrebbe puntato su lui. Mi distacco completamente da ciò che per XXX anni è stato il mio più alto sogno, frivolo forse, ma cocente, quello di crearmi una piccola nicchia di rispetto e di affetto fra i miei contemporanei e fra i posteri. Se tutto è sfumato, amen! Non so oggi che cosa avverrà delle cose mie: se non fossi stato stroncato anche dal punto di vista economico, rimborserei di mia tasca i miei azionisti e lascerei i miei persecutori sotto la vergogna di avere, per odio inconsulto, soffocati e strozzati la mia *Italia che Scrive*, il *Chi è?*, le mie edizioni tutte.

Ma non son solo: mi sono perciò limitato a dimettermi e a rinunciare a tutto. Essendo a capo di una società, sebbene quello che ho raccolto per costituirla mi sia stato divorato dal fisco, le cose mie non sono più mie e il loro destino non dipende più da me. Sarà quello che sarà.

Tu dici che il nostro figlioccio deve avere esempio da noi del come si debbano sopportare le avversità. Più volte, poi, hai affermato che chi si sopprime è vile. Se il

mio sacrificio apparirà a te e al “pubblico” come un supremo atto di viltà, vorrà dire che la dea giustizia, che da tempo mi ha voltato le spalle, non la ritroverò benigna nemmeno nell’altra vita.

Amen. Sono rassegnato anche a questo. Ma io non posso rinunciare a ciò che considero un mio preciso dovere: io debbo dimostrare l’assurdità malvagia dei provvedimenti razzisti richiamando l’attenzione sul mio caso che mi pare il più tipico di tutti.

Appartengo ad una famiglia di cui molti rami sono cattolici da generazioni remote: i miei immediati e diretti ascendenti non furono battezzati, ma ebbero dal governo dei Papi, prima della Rivoluzione Francese, patenti “di discriminazione” per la loro onestà, che li affrancarono da quegli umilianti segni di distinzione e da tutte le altre limitazioni che allora, in quei tristi tempi, erano in voga e che ora riaffiorano più truci e malvagie.

Sopprimendo me, affranco la mia diletta famigliola dalle vessazioni che le avrebbero potuto derivare dalla mia presenza: essa ridiventa ariana pura e sarà indisturbata. Le cose mie più care, cioè il mio lavoro, le mie creature concettuali, invece di scomparire, potranno risorgere a nuova vita.

(...)

Grazie della buona compagnia che mi hai fatto. Grazie per ciò che farai per la mia memoria. Baci a Nando, a te tutto il mio cuore.

Nino

Modena, 29 nov[embre] 1938

Cara,

viaggio triste ieri per averti lasciato per sempre, triste perché ho trovato in treno un mio antico amico veneziano che si trovava nelle mie stesse condizioni di spirito. Ma ieri sera tanto di cotoletta con tartufi e di lambrusco. Sono andato allo Storch. Ma era pienissimo ed io ero lontano e non sentivo quasi nulla. Dopo il primo atto sono andato a letto senza aver capito di che cosa si trattasse. Ho dormito meglio del solito; come il solito, emulo di quel tale che dormì saporitamente prima della battaglia.

Nelle ore di veglia una calma ed una serenità assolute: non lo avrei mai pensato né potuto sperare. Finora è stato proprio come bere un uovo e spero ormai che sarà così sino alla fine imminente. Ecco: me ne vado. Sta’ certa che l’ultimo mio pensiero sarà per la mia famiglioletta. Grazie per la vostra devozione e per la vostra fedeltà. Estrema raccomandazione: siate rassegnati alla mia sorte, non fate recriminazioni. Non guastatemi le uova nel paniere! Per sempre vostro.

A. F.

PER UN POSSIBILE FINALE

(dalle EPIGRAFI)

Né ferro, né piombo, né fuoco
posson salvare
la Libertà
ma la parola soltanto.
Questa
il tiranno spegne per prima.
Ma il silenzio dei morti
rimbomba nel cuore dei vivi.

1 lug. 1938

Ghirlandeina!
Ghirlandeina dâm un cócc
Pr'ajutèrm' a fèr al bócc!
I diran: cus'é 'st fagôt?
To! L'é al pover Furmajôt,
un mudnes ed quî de 'd via
che, oramai, a–n va pió via!

Furmajin da Modna

Appenzell 21 Agosto '38 ore 6.45



Pranzo all'aperto a casa Formiggini
1900 circa

NOTA BIOGRAFICA

Quinto e ultimo figlio di Pellegrino e Marianna Nacmani, nasce il 21 giugno 1878 a Collegara di Modena. Notevole la differenza di età con i fratelli e con la sorella: ventitré anni lo separano dalla sorella Sofia (1855-1932); ventidue da Giulio (1856-1915); diciassette da Emanuele (1861-1932) e quindici da Giuseppe (1863-1932) ⁽¹⁾

Nel 1888-89 Angelo Fortunato frequenta la I ginnasiale al Regio Ginnasio di Modena. Dal 1889-90 al 1891-92, invece, è ospite del Convitto nazionale Longone a Milano e studente del Ginnasio Parini. Promosso a ottobre in seconda ginnasiale (ripara infatti Italiano e Francese). supera brillantemente il terzo anno, ma in IV ginnasiale, pur avendo al termine dell'ultimo bimestre la media del sette, con addirittura il nove nell'orale di Greco e in Storia e Geografia, alla prima sessione di esame, a luglio, consegue il cinque nello scritto dal Latino e addirittura il due in quello dall'Italiano in Latino; rimandato dunque a ottobre per questa materia, non si presenta alle prove di riparazione. E' probabile che la morte del padre, avvenuta il 18 marzo 1892, influisca su questa scelta; di fatto Angelo Fortunato da Milano si trasferisce a Bologna, al liceo Galvani dal quale, nel 1896, è espulso per aver scritto il poemetto satirico *La divina farsa*. Ovvero la descensione ad inferos di Formaggino da Modena, da lui fatto stampare e distribuito all'interno del Liceo. ⁽²⁾

"Si tratta di una parodia dantesca, scrive Antonio Castronuovo ⁽³⁾. nei cui personaggi trasfigura studenti, bidelli e professori. Lo fa stampare e lo distribuisce nei corridoi dell'istituto: è il suo

esordio letterario, all'insegna del sarcasmo. Una delle vittime di Formiggini, tal professor Casati, se ne offende e a dicembre il consiglio dei professori decide l'espulsione dall'istituto, e per quaranta giorni da ogni altro liceo del Regno d'Italia, dello studente modenese. A nulla serve un corteo di studenti che traversa vociante il centro di Bologna: Formiggini è invitato a lasciare l'istituto. Termina gli studi al Liceo Classico Muratori di Modena, presta il servizio militare e s'iscrive poi a Giurisprudenza".

Alterna lo studio ad una intensa attività goliardica e culturale: scrive poesie satirico-dialettali, con lo pseudonimo Furmajin da Modna (Formaggino da Modena) e fonda l'Accademia del Fiasco.

"Nel novembre 1901, prosegue Castronuovo, discute la tesi La donna nella Thorà in raffronto con il Manâva-Dharma-Sâstra. Contributo storico-giuridico ad un riavvicinamento tra la razza ariana e la semita: il laureando vi analizza le storiche legislazioni semita e indiana, sostenendo qualcosa di ardito: che semiti e ariani siano stati, in un remoto passato, uno stesso popolo, oppure due popoli con simili virtualità evolutive. La tesi ha qualcosa di bislacco, che viene svelato nel 1923, quando Formiggini scrive La ficozza filosofica del fascismo e confessa di aver affibbiato un pesce d'aprile ai professori inventando di sana pianta una tesi che gli aveva fruttato la lode senza che nessuno l'avesse nemmeno aperta".

Si iscrive, quindi, alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, dove segue i corsi del filosofo Antonio Labriola. In questo periodo è attivo nella associazione internazionale Corda fratres⁽⁴⁾ di ispirazione massonica e cosmopolita.

Negli anni di Roma conosce e sposa, il 19 settembre 1906, Emilia Santamaria: giovane studiosa della pedagogia di Tolstoj⁽⁵⁾

Tornato l'anno dopo a Bologna, Angelo Fortunato consegue nel 1907 la sua seconda laurea in filosofia morale con la tesi Filosofia del ridere.

Inizia a lavorare come insegnante, carriera intrapresa anche dalla moglie, e poi si dedica all'editoria, prima a Bologna e Modena, quindi a Genova e, infine, a Roma.

Come nasce l'attività editoriale di A.F. Formiggini?

La casa editrice nacque dalla volontà di Formiggini nel 1908. La prima intenzione del fondatore era quella di rilevare la casa editrice modenese G.T. Vincenzi e Nipoti nel 1906, facendo affidamento sulle finanze di famiglia; questo progetto naufragò a causa dell'opposizione del fratello maggiore Giulio, che, in qualità di capofamiglia, gestiva il patrimonio.

L'esordio di Angelo Fortunato Formiggini come editore coincide con le celebrazioni delle feste mutino-bononiensi a commemorazione della battaglia della Fossalta. Vedono la luce, in questa occasione, due volumi: La Secchia Rapita di Alessandro Tassoni e la Miscellanea Tassoniana. La casa editrice aveva una doppia sede: Modena e Bologna, anche se di fatto la sede reale era la sola Modena.

Gli esordi già caratterizzano l'impostazione che Formiggini darà alla sua attività di editore, fatta di scelte di gusto personale, più che di ragioni di mercato, pubblicando opere di filosofia e religione insieme a volumetti di facile consultazione e dall'aspetto accattivante. Accanto a Formiggini si trovò

sin dai primi tempi anche la moglie, che si occupò delle collane di pedagogia, materia che lei stessa insegnò prima alle scuole magistrali e quindi all'università.

Nel 1909 iniziò la pubblicazione della «**Rivista di Filosofia**», organo della Società Filosofica Italiana, e di una serie molto fortunata, quella dei Profili, volumetti biografici dedicati alle maggiori personalità della storia della cultura ⁽⁶⁾ "non rivolta agli studiosi, ma alle persone di gusto, precisa Gianpaolo Anderlini ⁽⁷⁾, nell'ottobre del 1911 Formiggini trasferisce l'attività editrice a Genova, e a Genova viene portato a compimento il progetto dei Classici del ridere, quelle "cosucce di carte" che costituiscono il vanto editoriale di Formiggini. Il primo volume, quello che dà inizio alla collezione, è la Prima giornata del Decameron.

L'alacre attività di quegli anni genovesi viene interrotta dalla Prima guerra mondiale: dal maggio del 1915 al marzo del 1916 Formiggini è al fronte. Ottenuto il congedo per infermità, vorrebbe continuare l'attività editoriale a Genova, ma a Genova non ha più la sede."

Nel 1915 era morto il fratello Giulio. Angelo Fortunato propose ai fratelli di ristabilire la sede della casa editrice in Modena, ma i familiari si opposero per non dover rinunciare al godimento di alcuni beni immobili, pertanto Formiggini si trasferì a Roma, città d'origine della moglie, stabilendovisi fino alla fine.

"Inizia così la fervida e stupenda stagione editoriale romana, prosegue Anderlini. Progetti, il cui prodotto più importante e significativo è **L'Italia che scrive**, indicata con la sigla **ICS**, progetto che si concretizza il 1 aprile 1918 con l'uscita del primo numero. Lo scopo del giornaleto è "di mettere sotto gli occhi di coloro che leggono una bibliografia fresca, sistematica e vivace della produzione editoriale italiana". E' la sua creatura più cara, a cui lavorò per venti anni con impegno impareggiabile: la rivista ha recensito 13.124 libri, ne ha annunciato 52.434, ha pubblicato 1152 articoli. Un lavoro immane. L'ICS non è un fatto isolato, si inserisce in contesto di iniziative che il Formiggini progetta ed attua: in primo luogo **l'Istituto per la propaganda della cultura italiana (IPCI)**, finalizzato "ad armonizzare le varie correnti della cultura nazionale".

L'istituto vede la propria nascita il 14 marzo 1921, ma subito dopo, su proposta di Giovanni Gentile, muterà il nome in Fondazione Leonardo per la cultura italiana. Con un colpo di mano, gestito da Gentile, Formiggini nel 1923 verrà estromesso dalla Fondazione, che nel 1925 verrà assorbita dall'Istituto Nazionale Fascista di cultura.

Fu questo un fallimento che pesò notevolmente su Formiggini, il quale però già si era gettato a capofitto in un altro progetto **La Biblioteca Circolante dell'ICS**, inaugurata a Palazzo Doria (sede della casa editrice) il primo aprile 1922. L'idea di istituire una biblioteca circolante nasce dal desiderio di non tenere chiusa e inutilizzata tutta quel materiale librario che l'ICS riceveva per la recensione, materiale che egli intende mettere a disposizione di una classe medio-colta interessata alla produzione letteraria italiana e straniera contemporanea. La Biblioteca raggiunge, in seguito a acquisizioni e donazioni, i 40.000 volumi e Formiggini a più riprese ne pubblica il catalogo. La gestione è, però, impegnativa e dispendiosa, tanto che l'editore, dopo avere invano cercato di cederla gratuitamente al Comune di Roma, la cede nel 1934, in un momento in cui gli affari non vanno più tanto bene, ad un amico anonimo.

In questo stesso periodo Formiggini dà vita ad una iniziativa editoriale, **le Apologie**, che poco incontrò l'interesse del pubblico e della critica, ma che racchiude, al di là dei fatti contingenti, un germe di modernità che ancora oggi è percepibile: molte delle tredici Apologie pubblicate, negli anni dal 1923 al 1928, costituirebbero ancor oggi motivo di attenta lettura e riflessione. Ne cito due a titolo di esempio: l'insuperata, nell'editoria di lingua italiana, Apologia dell'ebraismo (1923), del

rabbino Dante Lattes e la stupenda e pionieristica Apologia dell'Islamismo (1925) di Laura Veccia Vaglieri.

L'attenzione rivolta dall'autore ad imprese non solo editoriali, il calo delle vendite e la crisi generalizzata dell'editoria italiana negli attorno al '30, costrinsero Formiggini ad abbandonare l'approccio dilettantistico e familiare, e a costituire una società editoriale vera e propria: la Società Anonima A.F. Formiggini Editore in Roma, nata il 21 dicembre 1931 e di cui Formiggini è l'Amministratore delegato."

Le altre iniziative di quegli anni sembrano rispondere non tanto ad un vasto programma editoriale quanto piuttosto all'esigenza di tenere attiva la propria azienda con libri che comunque garantiscano un buon successo presso un largo pubblico.

Nascono così le "Polemiche", il cui primo volume, del 1927, presenta le Battaglie giornalistiche di Benito Mussolini, e il **dizionario biografico Chi è?**, apparso nel 1928 ed aggiornato nel 1931 e nel 1936, che però non incontra il successo auspicato.

"Ma nel 1938, considera Anderlini, altri saranno i problemi che Angelo Fortunato dovrà affrontare: la campagna razziale antisemita. Il 27 giugno 1938 apprende che la commissione per la razza appositamente insediata ha concluso i suoi lavori formulando la teoria razziale: a quella data Formiggini dirà di avere pronunciato la sentenza contro se stesso. Il 31 agosto visiterà la Ghirlandina, per fare un sopralluogo e gli studi preliminari, come scrive sul biglietto d'ingresso da lui conservato. Gli eventi precipitano: il 15 settembre 1938 Il Ministero della Cultura Popolare chiede informazioni dettagliate su tutti i dipendenti non ariani dell'Anonima: l'unico non ariano era l'Amministratore delegato, Angelo Fortunato Formiggini. Pertanto gli viene intimato di cambiare nome all'azienda, che divenne la Società Anonima delle Edizioni dell'ICS., del periodico cioè che più gli stava a cuore e che voleva gli sopravvivesse.

Il 17 novembre il governo fascista emana i Provvedimenti per la difesa della razza italiana; il 28 novembre, dopo avere sistemato tutti i suoi affari, Angelo Fortunato parte per Modena, e il giorno successivo, il 29 novembre 1938, pone fine alla sua vita gettandosi dalla Ghirlandina."

(1) Soprintendenza Archivistica per l'Emilia – Romagna - Biblioteca Estense Modena **ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA FORMIGGINI (1629-1955) Inventario a cura di LORENA CERASI** (Centro studi e ricerche –Modena) 2010

(2) **"Il dolore di avervi dovuto lasciare"** docenti e studenti ebrei del liceo "Parini" dalle leggi razziali alla Shoah (1938-1945.)

(3) **Antonio Castronuovo-** Un editore di opposizione nell'Italia del fascismo: Angelo Fortunato Formiggini - Bibliomanie.it

(4) La **"Corda fratres"** fu una federazione internazionale studentesca nata a Torino nel 1898 ad opera di Efsio Giglio Tos e promosse convegni ispirati all'universale fratellanza studentesca estendendo l'affiliazione a studenti di tutte le università e promuovendo incontri e scambi culturali) Angelo Fortunato Formiggini fu responsabile della sezione dell'Università di Roma; Emilia Santamaria ne era segretaria) - in ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA FORMIGGINI

(5) **Emilia Santamaria Formiggini** fu un'importante figura di pedagogista.

Laureatasi a Roma con Antonio Labriola con una tesi sulle idee pedagogiche di Tolstoj, vinse un concorso per diventare insegnante nelle scuole normali.

Autrice di diverse pubblicazioni sulla storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, collaborò inoltre con "La rivista Pedagogica" diretta da Luigi Credaro.

Allo scoppio della prima guerra mondiale prestò servizio nella Croce Rossa e fu corrispondente per il giornale "La Provincia di Brescia".

Contemporaneamente all'attività di docente aiutò il marito Angelo Fortunato Formiggini all'interno della Casa Editrice, assumendo anche la cura delle pubblicazioni di carattere pedagogico.

Poichè dal matrimonio con Angelo Fortunato Formiggini non nacquero figli, adottò col marito Ferdinando Cecilia (detto Nando). I due volumi di "Diario di una madre", raccontano proprio la sua esperienza nell'educazione di Ferdinando.

Ottenuta la libera docenza all'Università di Roma, ne fu esonerata per non aver giurato fedeltà al Regime nel 1941 - in ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA FORMIGGINI

(6) Soprintendenza Archivistica per l'Emilia – Romagna - Biblioteca Estense Modena **ARCHIVIO DELLA CASA EDITRICE A.F. FORMIGGINI (1901-1945) Inventario a cura di LORENA CERASI** (Centro studi e ricerche –Modena) 2012

(7) **Gianpaolo Anderlini** - A.F. Formiggini - <https://www.liceoformiggini.gov.it/>